

scadenza dell'Occidente, l'Italia riusciva a comporre un disegno di politica estera magari confuso ma certo autonomo. Venivano poste, in altri termini, le basi perché, mentre la crisi del dominio francese sull'Africa del Nord e di quella britannico nel Medio Oriente tendevano a trasformarsi in elementi di debolezza per tutto il sistema atlantico, venisse delineata una strategia diversa e non conflittuale con gli interessi americani, grazie alla quale le posizioni dell'Occidente in un'area così potenzialmente critica avrebbero potuto essere salvaguardate.

Tutto ciò emerse in maniera clamorosa durante la crisi seguita alla nazionalizzazione del Canale di Suez e alla decisione degli anglo-francesi di cercare con la forza una restaurazione impossibile della loro egemonia. Mentre le due antiche potenze coloniali giocarono sino in fondo le carte della tradizione e della politica di potenza, gli Italiani giocarono con maggior successo la carta dell'universalismo e della tutela dei principi generali del diritto. La linea risolutamente anti-interventista che il governo di Washington assunse rispetto all'impresa anglo-francese a Suez era perfettamente coincidente con quella sviluppata dal governo di Roma. E questo era così messo nella condizione di mostrare come il suo diverso approccio ai problemi del Mondo arabo e a quelli del Mediterraneo orientale fossero più costruttivi dell'esasperata tensione anglo-francese. Si potrebbe quasi osservare (ma l'analogia deve tenersi ben al di qua di una linea interpretativa vera e propria per essere considerata solo come linea politica ipotetica) che in quelle settimane l'azione italiana, che si può forse accostare a quella tedesca, gettasse le basi per una diversa *special relationship* fra gli Stati Uniti e alcuni loro alleati europei. Al vincolo tradizione che legava gli Stati Uniti alla Gran Bretagna e che il colpo di mano a Suez metteva in crisi, si poteva contrapporre un vincolo speciale tra gli Stati Uniti da un lato, l'Italia e la Germania dall'altro; oppure tra gli Stati Uniti e quella Comunità europea della quale si stavano definendo le basi istituzionali e dalla quale la Francia non avrebbe potuto restare assente, specie dopo l'umiliazione della sconfitta politica subita a Suez.

L'azione anglo-francese a Suez (iniziata il 1° novembre 1956) toglieva a Dulles ogni possibilità di sfruttare a fondo la crisi che l'Unione Sovietica attraversava negli stessi giorni in Ungheria e portava le cose sino al paradosso di vedere i due avversari storici della guerra fredda votare allo stesso modo, in sede di Assemblea Generale delle Nazioni Unite, contro la Francia e la Gran Bretagna, con un atteggiamento che, almeno in superficie, spezzava la solidarietà atlantica. Non si poteva prevedere in quel momento che l'increspatura sarebbe